

◆ *Clinton riunisce i suoi consiglieri:
«La situazione è molto seria»
Preoccupazione anche a Londra e a Parigi*

◆ *Lo scorso febbraio Annan strappò
un accordo al dittatore
ma oggi un'altra trattativa sarebbe difficile*

◆ *Il regime di Baghdad pretendeva
la fine senza condizioni dell'embargo
ma gli Usa si sono opposti strenuamente*

IN
PRIMO
PIANO

Tensione in Irak, Saddam rompe con l'Onu

Il raïs vieta agli ispettori di lavorare. Condanna unanime del Consiglio di sicurezza

TONI FONTANA

ROMA Saddam «rilancia» nella pericolosissima partita con l'Onu e gli americani. Il Consiglio del comando della rivoluzione e i capi del Baath, il partito unico iracheno, hanno deciso di troncane ogni rapporto con gli ispettori delle Nazioni Unite, vietando il loro lavoro. Immediata la reazione di Washington che ha definito «seria» la faccenda.

Clinton ha riunito i consiglieri per la sicurezza nazionale, britannici e francesi si dicono preoccupati e l'Onu ha convocato d'urgenza il consiglio di sicurezza che in serata ha condannato all'unanimità la «flagrante violazione» delle risoluzioni delle Nazioni Unite da parte di Baghdad.

Inizia dunque una nuova crisi dagli sviluppi imprevedibili. In febbraio, quando l'accordo tra Saddam e Kofi Annan ha posto fine alla grave crisi cominciata con l'espulsione degli ispettori, Clinton aveva messo in chiaro che altre future violazioni sarebbero state punite senza esitazioni.

Non è tuttavia scontato che la situazione precipiti. Saddam infatti, pur lanciando una provocazione in grande stile, non si è spinto alle estreme conseguenze cacciando gli ispettori dell'Unscom da Baghdad, e si è «limitato» a bloccare ogni collaborazione e quindi ad impedire ogni attività, dal momento che gli emissari dell'Onu si muovono solo quando gli iracheni aprono le porte dei ministeri e degli stabilimenti sospetti.

La mossa irachena era nell'aria da alcuni giorni. Il 5 agosto scorso gli iracheni hanno deciso di limitare la collaborazione con gli ispettori adducendo i soliti argo-

menti. Il capo dell'Unscop, l'australiano Richard Butler, viene definito dagli iracheni «una spia degli americani e di Israele» e sette anni dopo la guerra del Golfo Baghdad pretende la fine senza condizioni dell'embargo imposto in seguito all'invasione del Kuwait. Russia e Cina e, più sfumatamente, la Francia, si sono schierate per la fine delle sanzioni, ma gli americani si oppongono ed esigono la distruzione delle armi che l'Irak, a loro giudizio, nasconde. E proprio ieri al consiglio di sicurezza dell'Onu era stata definita una posizione frutto delle mediazioni tra i Grandi. L'ambasciatore britannico Jeremy Greenstock in una lettera indirizzata a Kofi Annan ha proposto la «revisione globale» dei rapporti con l'Irak.

Il riesame delle relazioni, nel programma concordato dai 15 membri del Consiglio di sicurezza, doveva svolgersi in due fasi: dapprima doveva riguardare il disarmo e quindi la distruzione delle armi nascoste, la seconda gli altri contenziosi aperti come ad esempio quello sul pagamento dei danni di guerra.

L'Onu nella sostanza proponeva a Saddam una sorta di «esame finale», ma senza per questo accogliere la richiesta irachena di porre fine alle sanzioni. Saddam, per reazione, ha subito riunito i capi del regime ai quali ha in breve imposto l'approvazione di un ordine del giorno. La collaborazione con gli ispettori viene sospesa fino a quando resteranno in vigore le sanzioni. L'Irak pretende inoltre che Butler venga «licenziato con fermezza» per rimodellare la commissione degli ispettori in modo da renderla «professionale e neutrale». Baghdad prosegue invece la collaborazione con l'Aiea, l'agen-



Un militare irakeno di guardia all'edificio che ospita la delegazione delle Nazioni Unite

Kheiber/Reuters

zia internazionale per l'energia atomica che in passato ha «assolto» il regime di Saddam. Queste stesse richieste erano state avanzate dagli iracheni nel febbraio scorso con il risultato di scatenare una durissima reazione degli americani e solo la miracolosa spedizione di Annan a Baghdad ha scongiurato un conflitto.

Saddam intende affrontare un nuovo braccio di ferro? Di certo ha subito ottenuto il risultato di alzare notevolmente la tensione. Alla

Casa Bianca si è svolta una riunione del consiglio nazionale che è stata presieduta dal consigliere di Clinton Sandy Berger e subito Washington ha definito «una cosa seria» la crisi innescata dagli iracheni. A Londra il Foreign Office ha diffuso che tra l'altro recita: «L'Irak si fa ancora schermo delle risoluzioni dell'Onu e delle intese sottoscritte con il segretario generale Kofi Annan». Anche la Francia, solitamente attenta a non rompere i rapporti con Baghdad, ha «deple-

rat» con forza l'iniziativa di Saddam.

Il portavoce del segretario generale Kofi Annan, Fred Eckhard, poche ore prima delle riunioni del consiglio di sicurezza, ha precisato che secondo le informazioni in possesso dell'Onu gli ispettori non verranno per ora espulsi dall'Irak. E ciò è decisivo perché finché gli inviati Unscop restano a Baghdad, la possibilità di un avviare una trattativa diplomatica resta teoricamente aperta.

Sette anni di contrasti e di minacce

I contrasti tra Saddam e l'Onu durano da sette anni. Ecco le date principali: il 7 ottobre 1997 gli ispettori Onu riferiscono al Consiglio di Sicurezza che l'Irak rifiuta di rivelare nei dettagli i programmi di armamenti. Il 29 ottobre il governo di Baghdad annuncia il divieto di ispezioni agli esperti americani che accusa di spionaggio e dà loro una settimana di tempo per lasciare il territorio iracheno. Il 13 novembre il governo iracheno decide che tutti gli ispettori americani devono lasciare immediatamente il Paese e il capo degli ispettori, Richard Butler, dà ordini a quasi tutti i collaboratori di ripartire. Il 14 novembre il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton ordina alla portaerei George Washington di dirigere verso il Golfo Persico. Il 20 novembre l'Irak accetta una proposta della Russia che consente agli ispettori statunitensi di tornare subito in territorio iracheno; il governo di Mosca si impegna a adoperarsi per arrivare alla revoca delle sanzioni imposte dall'Onu. Il 27 gennaio di quest'anno Clinton intensifica la pressione su Baghdad e ammonisce Saddam Hussein a «non sfidare la volontà del mondo». Il 23 febbraio un nuovo attacco anglo-americano contro l'Irak è scongiurato dal segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, il quale riesce a concludere un'intesa con Saddam che autorizza infine le ispezioni ai siti presidenziali.

110 esperti per controllare il disarmo

L'Unscop è la Speciale commissione delle Nazioni Unite incaricata di verificare che il regime di Saddam Hussein elimini tutte le sue armi di distruzione di massa e abbandoni tutti i programmi di armamenti chimici, batteriologici e nucleari. La commissione è stata creata dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite nel 1991, per verificare l'attuazione del capitolo fondamentale sul disarmo contenuto nell'accordo di cessate il fuoco stipulato alla fine della guerra del Golfo e i cui termini sono stati fissati nella risoluzione 687 del Consiglio di Sicurezza Onu, il 3 aprile 1991. La commissione è stata diretta per molti anni dallo svedese Rolf Ekens. Attualmente l'Unscop è diretta dall'australiano Richard Butler. In Irak l'Unscop ha una missione di 110 uomini: quaranta sono ispettori provenienti da vari paesi, in massima parte occidentali. Altri quaranta sono aviatori cileni incaricati di pilotare gli elicotteri della Commissione. I restanti sono impiegati amministrativi e logistici.

L'Unscop deve anche fungere da supporto per l'Agenzia internazionale dell'Energia Atomica (Aiea) incaricata di impedire all'Irak di intraprendere un programma nucleare bellico. Il parere dell'Unscop è determinante perché l'Onu possa togliere le sanzioni imposte all'Irak dopo l'invasione del Kuwait, nell'agosto del 1990.

La ricerca è sostenuta per il 90% dall'industria farmaceutica. Ma come si sostiene l'industria farmaceutica?

In Italia, come in tutto il mondo, l'industria farmaceutica si sostiene con la vendita dei farmaci. Ma, in Italia, i prezzi dei farmaci, come anche la spesa sanitaria pubblica e quella farmaceutica, sono tra i più bassi d'Europa. Ogni più che mai. E l'industria e la ricerca farmaceutica avranno ancora meno risorse. Eppure, per fare ricerca, l'industria impiega circa 6.000 ricercatori e almeno 1.500 miliardi di investimenti. Un impegno che ha un grande valore: la vita.

Farindustria
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
INDUSTRIA FARMACEUTICA

